

Introduzione all'edizione italiana

SUSANNA LIGABUE

Quando William Cornell mi ha parlato del suo libro e ancor più quando lo ho avuto tra le mani, ho sentito il desiderio fosse disponibile in italiano per quanti lavorano in ambito clinico, nella consulenza e per chi abbia un interesse ad approfondire e pensare la “presenza” del corpo nella relazione. Nel rileggerlo nei mesi di preparazione della edizione italiana il mio interesse si è rinnovato. Ogni volta ritrovo una nuova angolatura, una sollecitazione a pensare intorno a qualche aspetto che prima mi era sfuggito; una qualità che rende un libro, ai miei occhi, un interlocutore affidabile: un “compagno vivo”.

Con Cornell, collega di lunga data, condivido l'appartenenza all'*International Transactional Analysis Association (ITAA)*, una delle sue “case professionali” e l'interesse per la dimensione del corpo nella cura (Ligabue, 1991, 2007). Ci accomuna anche un'attenzione più ampia, sociale, al contesto di cura entro una cornice di *social responsibility*.

Come CPAT, una delle prime associazioni italiane di Analisi Transazionale, affiliata all'*European Association for Transactional Analysis (EATA)*, di cui sono presidente, abbiamo sostenuto la traduzione e diffusione del libro considerandolo prezioso strumento di lavoro anche per gli analisti transazionali, da sempre attenti, sulla via aperta da Berne, alla dimensione fenomenologica dell'esperienza, agli aspetti intrapsichici e alla intersoggettività della relazione terapeutica.

Il libro di Cornell, che riprende e approfondisce i temi del suo precedente *Explorations in Transactional Analysis: The Meech Lake papers*

(2008), viene pubblicato nel 2015 da Routledge, nella collana che raccoglie testi della tradizione relazionale psicoanalitica (RPBS-Relational Perspective Book Series). Esce in contemporanea con l'altro suo libro, in edizione francese originale: *Une vie pour être soi* (2015), in cui parla della propria pratica professionale e di sé in prima persona.

Cornell nel 2016 è anche coautore (con De Graaf, Newton, Thunnissen) di un nuovo manuale di Analisi Transazionale: *Into TA: A comprehensive textbook on Transactional Analysis* (2016). Alcuni suoi contributi, particolarmente sui giochi psicologici, su copione e corpo, testimoniano la sua attenzione alla comunicazione, ai processi di transfert nella relazione, temi su cui scrive da anni su riviste specializzate e in particolare sul TAJ (*Transactional Analysis Journal*) di cui è *coeditor* e membro storico della redazione.

Nel presente testo *Esperienza somatica in psicoanalisi e in psicoterapia. Nel linguaggio espressivo del vivente*, Cornell affronta con linguaggio preciso e diretto, a volte graffiante, un aspetto centrale nella relazione terapeutica: l'esperienza del corpo.

Argomento che suscita oggi rinnovato interesse e sollecita il nascere di convergenze tra ambiti teorici diversi sia nella teoria che nella tecnica, per motivi diversi. Da un lato, il superamento del dualismo cartesiano mente-corpo ha consentito negli ultimi decenni di andare oltre la polarizzazione che ha caratterizzato per lungo tempo la teoria e la clinica (Damasio, 1994; Stolorow, Atwood, 1992) e dall'altro l'apporto delle neuroscienze nel comprendere i meccanismi del funzionamento mente-cervello-memoria ha permesso di rivisitare e differenziare la nozione di inconscio: Mauro Mancina (2004) ci ha lasciato bellissime pagine al proposito. Tutto ciò ha consentito di dare solide fondamenta alla comunicazione intersoggettiva (Panksepp, 2009; Shore, 2003; Stern, 2004; Trevarthen, 2009) come *embodied cognition*, particolarmente con le più recenti scoperte sul funzionamento dei "neuroni specchio" (Rizzolatti, Sinigaglia, 2006). Questo processo di conoscenza e il dibattito che ne è nato, ha portato nuova luce sui processi relazionali, sulle emozioni e sugli affetti, influenzando la comprensibilità di fisiologia e psicopatologia e aprendo nuovi terreni nel trattamento analitico.

La letteratura in proposito è ampia e l'attenzione al somatico nell'arena delle *Talking-cure* è oggi molto alta (Aron, Anderson 1998; Lemma, 2015). La centralità del corpo, riconosciuta nella quotidiana vita di relazione, nello

svolgersi dello sviluppo e nei processi di crescita, viene messa a tema in modo forte anche nella stanza della terapia. Una linea di spartiacque è ancora ad oggi l'utilizzo diretto o meno e il coinvolgimento intenzionale del corpo – in varie forme tecniche – nella relazione terapeutica.

Nel suo libro Cornell, fornisce il proprio punto di vista e offre strumenti per poter colmare/attraversare questo iato: essere psicoanalisti, psicoterapeuti e terapeuti del corpo.

Il libro propone e sollecita molti interrogativi. Possiamo pensare e sentire il corpo? Possiamo considerare l'esperienza somatica dei nostri pazienti e la nostra?

Come possiamo osservare, porci domande, fare ipotesi e scegliere se, quando, in che misura, e a che scopo coinvolgere/coinvolgerci attivamente nella relazione con l'altro a livello somatico?

L'originalità della prospettiva dell'autore viene sottolineata anche nella breve introduzione all'edizione originale del testo e nei commenti in quarta di copertina, dalle voci autorevoli di psicoanalisti come Bollas e Alvarez.

Christofer Bollas riconosce come sia un azzardo scrivere di *Body work* attraverso le parole – così come scrivere di musica – se non conosci l'idioma specifico e sottolinea come pochi finora hanno osato farlo. Anne Alvarez sottolinea come il lavoro di Cornell spinga gli psicoanalisti a interrogarsi e considerare più da vicino l'esperienza corporea dei propri pazienti per poter riconoscere, oltre alla base sicura, quella che Cornell chiama una “base vitale”.

Nel testo è singolare la scelta di Cornell di raccontare, con voce propria, la teoria e la pratica terapeutica attraverso “incontri” significativi con maestri tra loro differenti come Reich, Winnicott, McLaughlin, Berne: i suoi maestri. Ci invita a seguire il proprio itinerario formativo. Analogamente ci offre il racconto dei propri incontri con i pazienti, attraverso la testimonianza diretta di casi clinici. La *self disclosure*, onesta e coraggiosa, a volte “ruvida” per chi legge (come l'immagine scelta dall'autore per la copertina del testo originale) si accompagna ad una attenzione e tensione etica percepibile in tutto il libro. L'autore ci invita e ci “provoca” a sentire e “pensare con” lui.

Nel testo di Cornell, l'ordine del racconto attraverso cui ci introduce alla teoria e alla sua pratica è temporale e ci permette di intravedere uno spaccato degli USA dagli anni '60 in poi e di cogliere il contesto storico

e culturale in cui si sono sviluppate: la West Coast e Esalen, il fervore del movimento umanista di Maslow, l'alimento della filosofia esistenziale di Binswanger (May, 1966), della terapia della Gestalt di Frederick Perls, l'attenzione al corpo di Wilhelm Reich e dei suoi proseguitori (Lowen, Pierrakos, e altri). Si possono intravedere le tracce del neo-liberismo e le rigidità del maccartismo negli USA, particolarmente quando parla della visione radicale e tragica di Reich (cap. 2).

Attraverso le notazioni personali, si respira il segno dei tempi, il desiderio di aprire nuove strade di cura, di coinvolgersi come curanti in un fervore rinnovato nel dopoguerra e attraversato da un vento "democratico" in particolar modo dagli anni '60-'70 in poi. Una cultura che trasformerà anche alcune delle ortodossie psicoanalitiche, facendo spazio alla psicoanalisi relazionale, nel complesso intreccio dell'evolversi della psicoanalisi americana, che ha profondamente risentito dell'apporto degli psicoanalisti emigrati in USA nel dopoguerra (Meneguz, 2006).

Seguendo lo svolgersi dei capitoli comprendiamo le linee essenziali del pensiero dell'autore.

Dopo l'accento forte, nella Introduzione, sulla "carne" del mondo e la carne del corpo come essenza dell'essere/esserci, con Merleau-Ponty (1969, *Il visibile e l'invisibile*) ci invita nel primo capitolo a "far spazio al corpo", al corpo del paziente e a quello dell'analista, e man mano al corpo del *noi* in cui la relazione si sostanzia. La presenza, reale ed evocata, del corpo si configura innanzitutto come possibilità e necessità di creare uno spazio riflessivo di cui il corpo sia soggetto e oggetto, pensante e pensato nella diade terapeuta-paziente al lavoro, in un campo relazionale condiviso (McLaughlin 2005; Stern. D.B. 1997).

Corpo quindi non solo come luogo di difese caratteriali, seguendo la lezione di Wilhelm Reich e dei suoi proseguitori e neppure motore di agiti secondo alcune visioni della psicoanalisi (cap. 4) ma innanzitutto terreno di incontro tra persone: un luogo e un territorio specifico e di riflessione condivisa, conoscenza incarnata.

Creare uno spazio riflessivo può voler dire partire dal corpo. Come Cornell dice fin dall'inizio (cap. 1) l'impatto del corpo della paziente in terapia – l'agitazione di Pat, il suo occupare lo spazio della stanza e della seduta in modo forte e per certi versi "aggressivo" – creava in lui una sorta di urgenza, "induceva" uno stato dell'essere, un invito a sentire-con/sperimentare – con la paziente stessa il forte stato di *distress* che

stava vivendo. Una “chiamata” per il terapeuta ad entrare in un terreno dove la parola non aveva ancora preso significato. Cornell suggerisce che la ricerca di immedesimazione nell’esperienza dell’altro, il “diventare l’altro” (il domandarsi/domandare “cosa succederebbe se anch’io cominciassi a camminare in modo agitato per la stanza come lei fa? E il poterlo eventualmente fare”), produce una sorta di rispecchiamento, offre alla paziente un modo per guardarsi attraverso lo sguardo dell’altro. Nel contempo offre al terapeuta un’apertura sul vissuto emotivo profondo della paziente (“Cominciai a sentire acutamente la sua vulnerabilità”) e produce un movimento nella coppia terapeutica al lavoro. Poche sessioni dopo emerge dalla paziente l’immagine/desiderio/impulso di spingere il terapeuta con la spalla, di dargli una spallata. Un invito alla presenza che il terapeuta accetta traducendolo in un gesto: lei dà una spallata e lui resiste. La spalla è solida e per la paziente la solidità è una sorpresa. Da questo gesto condiviso nascono storie, emergono memorie di aggressioni e di vuoto che possono ora “trovare” le parole. Emerge anche nella paziente l’acuta e diretta consapevolezza che la sua agitazione sottende ed evita l’esperienza del vuoto.

Cornell domanda: era possibile intervenire sull’agitazione senza arrivare letteralmente a “spingersi” l’un l’altro? Certamente! Tuttavia, nello scegliere questo esempio in apertura, l’autore marca il confine tra terapie centrate sul corpo e approcci maggiormente orientati in senso cognitivo o psicoanalitico. È sua convinzione che l’allontanamento dal corpo di alcuni pazienti e insieme il disperato desiderio di riprendere vitalità debbano essere messi in una tensione dialettica, di cui l’altro, il terapeuta, diviene mediatore. Queste due forze possono, a volte incontrarsi solo nella sintassi del corpo, hanno necessità di riconoscere e ri-costituire un idioma dimenticato. Qui il gesto incarnato (pensato e voluto dal terapeuta, non agito inconsapevolmente) diviene traccia, forma vivente, contenimento, struttura, che restituisce pienezza ad una azione sentita e pensata e apre nuove prospettive nella relazione. Il terapeuta segue la propria intuizione e sceglie il *timing*, delimita il confine. Si offre come presenza vitale e pensante.

Per comprendere meglio il terreno su cui si situa Cornell e comprenderne l’itinerario vorrei riprendere alcuni spunti di riflessione.

Di quale corpo parliamo?

A questo proposito desidero ricordare la distinzione di Husserl tra *Leib*, “corpo vissuto”, evidenza esperienziale, corpo-soggetto e *Korper*: corpo oggetto, “il corpo che ho”, oggetto esterno di riflessione e conoscenza. Stanghellini (2006) sottolinea come il tema del corpo-vissuto sia al centro della riflessione fenomenologica sulla coscienza di sé e l’intersoggettività.

La coppia concettuale *Leib/Korper* è innanzitutto la descrizione di una svolta nel concepire il corpo e di viverlo concretamente. Da un lato infatti il concetto fenomenologico di *Leib* preannuncia l’enfasi sul vissuto corporeo e sul “corpo liberato” degli anni ’60. Dall’altro il concetto di *Korper* o “corpo scientifico” sintetizza il travaglio di almeno cinque secoli di storia occidentale, iniziato dalla riduzione galileiana: il corpo privato dei propri attributi soggettivi (impressioni, volizioni, affettività) cioè del pathos della vita, concepito come correlato di proposizioni geometriche e come tale reso disponibile a essere investigato dalle scienze naturali (Stanghellini, 2006, p. 252).

Il fenomeno dell’intersoggettività si fonda sulla percezione della vita emotiva dell’altro e il corpo vissuto è al centro del problema della intersoggettività. La coscienza è incarnata e la carne in quanto materia impressionabile, riceve dal contatto con il mondo il sentimento della propria presenza al mondo: una presenza non riflessiva chiamata “ipseità”.

L’intersoggettività è intercorporeità: una “comunione di carne e non una relazione tra soggetti pensanti isolati, legame percettivo attraverso il quale noi riconosciamo gli altri esseri in quanto simili a noi (Stanghellini, 2006, p. 252).

Per meglio significare l’esperienza del sé con l’altro, oltre ai noti contributi di Daniel N. Stern (2004) e alle riflessioni derivate dal suo lavoro in ambito evolutivo attraverso l’*Infant Observation* e l’*Infant Research*, riprendo tra le tante fonti disponibili, alcune parole riassuntive di Alessandra Lemma, nel capitolo di introduzione del suo recente testo *Minding the body* (2015), a proposito del sé-incarnato (*embodied-self*):

Il sistema della memoria implicita (preverbale) include le memorie procedurali, emozionali ed affettive. Ciò è centrale riguardo a come noi ci rappresentiamo il corpo poiché le più precoci esperienze senso-motorie, che stimolano emozioni, portano con sé affetti e sono molto verosimilmente codificate come memorie procedurali del mio-corpo-con-l'altro. Sono inoltre molto verosimilmente archiviate nell'inconscio-non-represso. Queste memorie – anche chiamate “schemi-emotivi” (Bucci, 2008) – incorporano rappresentazioni di altri che validano o viceversa respingono l'esperienza del sé-corpo del bambino. Uno schema emotivo può essere attivato direttamente da tracce sensorie nella percezione o dalla memoria. Da un punto di vista clinico questo è rilevante e suggerisce che l'analista debba sintonizzarsi sulla comunicazione sub-simbolica, che è incorporata (Bucci, 2008), il che significa che stiamo parlando di processi somatici e sensoriali che non possono essere né verbalizzati, né simbolizzati e che possono operare al di fuori di un controllo intenzionale o di un pensiero organizzato e che possono essere registrati dall'analista attraverso il proprio controtransfert somatico (Lemma, 2015, p. 7, trad. propria).

Cornell è un attento conoscitore della prospettiva teorica della Bucci da lui intervistata anche in occasione del congresso EATA sulla ricerca, a Roma, nel 2015 (“1st EATA Transactional Analysis Theory Development and Research Conference”, Roma, 9-11 luglio 2015) e di cui ha scritto in diversi articoli alcuni dei quali tradotti in italiano sulla rivista *Quaderni di Psicologia Analisi Transazionale e Scienze Umane*.

Cornell ci introduce alla sua esperienza del corpo nella relazione con il paziente, nel regno della lettura del sub-simbolico, nel corpo-a-corpo della relazione terapeutica (cap. 3). Un aspetto saliente nel corpo del paziente viene colto dall'analista attraverso un processo di imitazione/immedesimazione che attiva risonanze controtransferali a livello senso-motorio e diviene una possibile via per accedere all'esperienza del corpo-sé-dell'altro. Attraverso l'attenzione alle risonanze nel corpo e nella *reverie* dell'analista, Cornell ci conduce a pensare al gesto similmente al sogno e a riflettere sulla qualità dell'incontro nel qui ed ora della relazione terapeutica, ricollocando l'interruzione dei “gesti spontanei” nella storia del paziente e ri-significandoli.

Di quale gesto?

Il corpo dell'analista con le sue risonanze sensoriali ed emotive, le fantasie e i pensieri che emergono nel campo relazionale che condivide con il proprio paziente, gli permettono di scegliere se e come leggere un "gesto" (postura, sguardo, suono, respiro, movimento... che il paziente accompagna alle parole), potendo immaginarlo, sognarlo, proporlo concretamente, lasciando che si espanda, si amplifichi, si trasformi, lasciando emergere il versante "non formulato" dell'esperienza (Stern D.B., 1997). Si richiede all'analista uno sguardo e un ascolto attento e curioso, che lascia spazio all'intuizione. Una intuizione che mette da parte i pre-supposti, i pre-concetti direbbe Berne (1949-1962) e che permette di dar corpo e man mano anche parola ad un sentire del paziente finora racchiuso in uno schema emozionale implicito e ricorrente. Un ponte e una traccia di una nuova esperienza emotiva di cui l'analista è tramite e testimone.

Modellare il proprio corpo su quello dell'altro, rappresenta una sfida al processo classico in analisi, ci ricorda Cornell (cap. 3). Se la domanda centrale nel processo psicoanalitico centrato sulla *Talking cure* è: "Cosa ti viene alla mente?" E la libertà nel parlarne, per esplorare il regno del sub-simbolico occorre porre (e sperimentare) domande diverse: "Cosa viene dal tuo corpo, cosa emerge? Cosa potresti aver bisogno di fare? Come potrebbe aver bisogno di muoversi il tuo corpo?" E ancora: "Potresti descrivere ogni sensazione del tuo corpo mentre ne parli?".

L'analista è curioso nel cercare una traccia di una esperienza relazionale che il paziente ha sentito interrotta, bloccata, ripetuta e ha l'intuizione e il coraggio di proporre al paziente una possibile nuova esperienza, di cui è tramite e testimone partecipe.

Intuizione e coraggio: un gesto attento, ma che osa.

In questo percorso Cornell racconta dei suoi maestri:

- delle acute intuizioni e ipotesi di Reich sul "linguaggio del vivente", delle sue osservazioni sulla postura e sull'armatura caratteriale, del suo aver perso la dimensione relazionale nel rapporto con il paziente, pur avendo scritto pagine magistrali sul controtransfert;
- della curiosità e delle accurate osservazioni sui processi del corpo di McLaughlin, con cui ha collaborato a lungo;
- della attenzione di Winnicott, insuperata nel descrivere la relazione di vicinanza (*relatedness*) tra madre e figlio, con un linguaggio entrato

nel lessico comune (la madre sufficientemente buona, un *handling/holding* empatico, una preoccupazione materna primaria, il gesto spontaneo), del suo scrivere del corpo, pur senza lavorare con il corpo attraverso un contatto diretto con il paziente.

Quale gesto tra paziente e analista?

Nel caso di André (cap. 4) Cornell racconta di essere stato colpito dalle mani, dai gomiti, dalle spalle dolenti e contratte del paziente e della sua proposta al paziente di ascoltarle. La scelta di proporre un contatto diretto e un successivo intervento di pressione sul dorso del paziente, hanno aperto la via per riconoscere una tensione trattenuta e un cinismo che nascondeva/proteggeva desideri celati e una grande vulnerabilità del paziente.

Parlando di un intervento diretto è d'obbligo parlare anche di *setting* e protezione del cliente, attraverso un contratto chiaro e un consenso informato circa il "toccare". Il dibattito e la letteratura al proposito è oggi ampia. Cornell sottolinea come l'informazione al cliente debba riguardare anche i buoni motivi per includere il contatto diretto, come strumento analitico, consapevole e intenzionale, per esplorare, conoscere e governare le emozioni, che sono inscindibilmente legate al corporeo. Nel caso di "Eric e Alan" conclude dicendo che «Mani, contatto, movimento, sensazioni e *carne*, sono stati il *medium* attraverso cui il lavoro analitico ha potuto realizzarsi e procedere».

Dunque il contatto fisico diventa un linguaggio specifico, di cui le mani sono tramite. Con Diamond (2006) ci ricorda che il tocco può essere considerato una forma di pensiero, un *know-how* affettivo legato alla memoria emozionale. Il training al contatto è forse la linea di demarcazione maggiore tra le modalità di lavoro centrate sul corpo e le forme più tradizionali di psicoterapia e psicoanalisi.

Cornell ci ricorda (cap. 5) come il contatto permetta l'esplorazione dei confini, anziché la loro violazione.

Circa le tecniche e le metodologie somatiche di approccio al corpo Cornell ci ricorda in molte parti del suo testo, che vi sono differenze nei diversi approcci (ad esempio la Gestalt e i modelli neo-reichiani offrono un diverso quadro di riferimento circa l'uso del contatto) e il repertorio è vasto, e molte sono le tecniche che possono facilitare la vitalità e la

“considerazione” del corpo. Il fine, tuttavia, non è la tecnica che stimoli la regressione e neppure l’abreazione e l’apertura emozionale di per sé, né l’allentamento delle tensioni muscolari, o il solo allineamento degli assetti verticali. Ciò che promuove efficace (*efficacy*) nel corpo è il contatto relazionale in continua tensione dialettica tra sé e l’altro lungo il corso della terapia, così come nella vita.

Un contatto vivificante: tra bisogni e desiderio

Cornell ci parla di un corpo portatore di energia, desiderio, che spinge al contatto con gli altri, che ne sollecitano la vitalità nel contatto: la carne del corpo in relazione. Ci ricorda, con Anzieu, a proposito dell’Io-Pelle, la funzione dell’inter-sensorialità, nello stimolare l’emergere di un nuovo linguaggio dove sensi e parole hanno una loro coerenza.

Ci invita anche ad andare oltre il “bisogno di attaccamento”, la cui enfasi rischia di colludere con la scomparsa della sessualità dal panorama emotivo, relazionale e terapeutico al giorno d’oggi. Ci sollecita a considerare la lingua del desiderio, a confrontarci con la dimensione della sessualità intrinseca alla relazione e al processo vivente. Si domanda come poter trovare un linguaggio più ricco e articolato per il corpo erotico, per la passione (cap. 9). Introducendo riflessioni su “Carattere, perversione e libera scelta” (cap. 10).

Nelle sue parole ritroviamo la lezione di Reich che considerava la vitalità sessuale indice di salute emotiva e di relazioni mature, così come la voce di autori diversi con cui Cornell si confronta nella parte finale del suo testo. Sottolinea che se è vero che i pazienti adulti hanno bisogno di una “base sicura”, allo stesso modo hanno bisogno, anzi fame, di relazioni “sfidanti” (*challenging*) e vitalizzanti, dove si possa far spazio, oltre che alla sintonizzazione empatica, anche al conflitto, a fantasie aggressive, all’insicurezza e alla tolleranza dell’incertezza: ingredienti intrinseci alla base vitale che ci caratterizza come esseri umani.

Una lettura stimolante, che apre nuovi terreni di confronto, sollecita dubbi e incoraggia a sperimentarsi e pensare insieme.

Bibliografia

- Aron L., Anderson F.S., *Relational perspectives on the body*, Hillsdale-NY, The Analytic Press, 2013.
- Berne E., (1949-1962), trad. it. (Novellino M. a cura di) *Intuizione e stati dell'Io*, Roma, Astrolabio, 1971.
- Bucci W., The role of bodily experience in emotional organization, in Anderson F.S. (a cura di), *Bodies in treatment: the unspoken dimension*, Hillsdale-New York, The Analytic Press, 2008, pp. 51-76.
- Cornell W., *Explorations in Transactional Analysis: The Meech Lake papers*, TA Press, 2008.
- Cornell W., *Une vie pour etre soi*, Paris, Payot, 2015.
- Cornell W., De Graaf A., Newton T., Thunnissen M., *Into TA: A comprehensive textbook on Transactional Analysis*, London, Karnac Book, 2016.
- Damasio A., (1994), trad. it., *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano Adelphi, 1995.
- Diamond N. "Between touches", in Galton G. (a cura di) *Touch papers: Dialogues on touch in the psychoanalytic space*, London, Karnac, 2006, pp. 79-96.
- Lemma A., *Minding the body. The body in psychoanalysis and beyond*, Hove UK, Routledge, 2015.
- Ligabue S., *The somatic component of script in early development*, TAJ (Transactional Analysis Journal), 21, 1991, pp.21-29.
- Ligabue S., *Being in relationship: different languages to understand Ego States, Script and the Body*, TAJ (Transactional Analysis Journal), 37, 2007, pp. 294-306.
- May R., (1966), trad. it., "L'indirizzo esistenziale", in Arieti S. *Manuale di psichiatria*, vol. 3, Torino, Boringhieri, 1970.
- McLaughlin J.T., *The healer's bent. Solitude and dialog in the clinical encounter*, Hillsdale, NY, The Analytic Press, 2005.
- Mancia M., *Sentire le parole*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- Meneguz G., "Vicissitudini e trasformazioni della psicoanalisi: dall'*American Dream* alla nascita del neo-liberismo", in *Psicoterapia e scienze umane*, n.1, 2016, pp. 49-76.
- Panksepp J., (2009), trad. it., "I sistemi emotivi del cervello e la qualità della vita mentale" in Fosha D., Siegel D., Solomon M. (a cura di) *Attraversare le emozioni*, vol. 1, Milano, Mimesis, 2011.

- Rizzolatti G., Sinigaglia C., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, 2006.
- Shore A.N., (2003), *La regolazione degli affetti e la riparazione del sé*, Roma, Astrolabio, 2008.
- Stanghellini G., “Corpo (Alterazioni del vissuto corporeo)”, in Barale F., Bertani M, Gallese V. *et al.* (a cura di), *Psiche*, Vol 1, Torino, Einaudi, 2006, pp 251-256.
- Stern D.B., (1997), trad. it., *L’esperienza non formulata. Dalla dissociazione all’immaginazione in psicoanalisi*, Pisa, Edizioni Del Cerro, 2007.
- Stern D.N., (2004), trad. it., *Il momento presente. In psicoterapia e nella vita quotidiana*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.
- Stolorow R., Atwood G., (1992), trad. it., *I contesti dell’essere*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Trevarthen C., (2009), trad. it., “Le funzioni delle emozioni nell’infanzia. Regolazione e comunicazione di ritmo simpatia e significato nello sviluppo umano”, in *Quaderni di psicologia, Analisi Transazionale e scienze umane*, 55-56, 2011 (numero monografico su “Emozioni e copione di vita” a cura di Susanna Ligabue).